

La dominazione genovese a Sassari: le ragioni di un'assenza

di Enrico Basso

1. Una vicenda con molti eventi, e pochi documenti

Lo studioso che si appresti a una ricerca sulla dominazione genovese a Sassari dovrà ben presto rassegnarsi al fatto che, a prescindere dal documento-monumento della revisione in logudorese del codice statuario sassarese del 1316¹, la documentazione pubblica genovese relativa alla Sardegna e agli interessi del Comune nell'isola nei decenni a cavallo fra XIII e XIV secolo, che pure costituirono uno dei periodi decisivi per la definizione degli equilibri di potere e di influenza economica nel bacino occidentale del Mediterraneo, è purtroppo praticamente evanescente.

Analizzare dal punto di osservazione degli archivi genovesi il trentennio della supremazia esercitata dalla metropoli ligure su Sassari fra il 1294 e il 1323 porta infatti a una prima, sconsolante conclusione: a parte una manciata di documenti ben noti dei *Libri Iurium* cittadini risalenti agli ultimi decenni del XIII secolo² le fonti di natura pubblica giunte sino a noi man-

¹ Sui codici degli Statuti (latino e logudorese) e le loro edizioni, si vedano L. D'Arienzo, *Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, Edes, Sassari 1983, pp. 107-117; P. Merci, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi*, *ivi*, pp. 119-140.

² I *Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7, a cura di E. PALLAVICINO, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2001, docc. 1172 (30 agosto 1283), 1202-1209 (3 aprile-13 maggio 1288), 1219 (24 marzo 1294), 1222-1224 (31 luglio-30 dicembre 1299). Si vedano in proposito S. Origone, *Dal trattato fra Genova e Sassari (1294) al trattato fra Bonifacio ed Alghero*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi Geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), a cura di P. BRANDIS, M. BRIGAGLIA, 2 voll., Gallizzi, Sassari 1981, II, *Gli aspetti storici*, pp. 261-276; A. Soddu, *La confederatio tra i comuni di Genova e Sassari (1294)*, in *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, a cura di G. Meloni, P.F. Simbula, A. Soddu, Edes, Sassari 2010, pp. 81-112.

tengono in proposito un silenzio assoluto, che non viene infranto, se non per brevi accenni marginali, neanche dalle ricche e informate fonti annalistiche pervenuteci³.

Qualche informazione in più potrebbe sicuramente derivare da un esame della documentazione notarile coeva, che tuttavia, paradossalmente, proprio per la sua stessa consistenza (più di 190 unità archivistiche tra registri e buste)⁴ e per il disordine delle carte provocato da antiche e moderne traversie dell'archivio del Collegio dei Notai pone indubbi problemi al ricercatore che si disponga ad affrontarla, configurandosi come la proverbiale ricerca dell'ago nel pagliaio⁵; va infine rilevato che purtroppo, a parte isolati testi-

³ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, v, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1929 («Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo]», 14 bis); *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. Monleone, 3 voll., Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1941 («Fonti per la Storia d'Italia [Scrittori secolo XIII]», 84-86); *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Zanichelli, Bologna 1975 (RR.II.SS., xvii/2, da ora in poi *Annales*).

⁴ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGE), *Notai Antichi (NA)*, 8, 9/i-II, 12/i-II, 13/i-II, 19, 23/i, 33, 35, 38, 42/II, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 58, 60, 67, 69, 74, 75/i-II, 76, 77, 87, 89, 90, 92, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 112, 114, 115, 118, 119, 120/i, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 147/i-II, 148, 149/i-II, 150, 151/i-II, 152, 153/i-II, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 170/i-II, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178/i-II, 179/i-II, 180/i, 191, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204/i-II, 205/i-II, 207, 208, 209, 210/i-II, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 219, 220, 221, 222/i, 241, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 262, 263/i, 265, 266, 269, 270, 280; *Notai Ignoti (NI)*, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 29, 53, 82, 104, II, III, IV, V, XIV, B bis, C bis, D bis, I bis, N, R; ASGE, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, a cura di G. Costamagna, 2 voll., Ministero dell'Interno, Roma 1956-1961 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato», XXII e XLI); ASGE, *Notai ignoti. Frammenti notarili medievali. Inventario*, a cura di M. Bologna, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Roma 1988 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti», CIV); ASGE, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, a cura di M. Bologna, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Roma 1990 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti», CXI).

⁵ La complessa struttura della documentazione del fondo notarile, che non è distribuita all'interno delle unità archivistiche in maniera organica e con rispetto dell'ordine cronologico, deriva dai numerosi trasferimenti della sede di conservazione degli atti, dagli sconvolgimenti dovuti ai conflitti di fazione della Genova tardomedievale e, in ultimo, dal bombardamento navale francese del 1684, che produssero perdite e gravi danni all'archivio del Collegio dei Notai; la struttura originaria degli antichi cartulari è stata quindi nella maggior parte dei casi sconvolta; cfr. M. Moresco, G.P. Bognetti, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Deputazione Ligure di Storia Patria, Genova 1938, pp. 24-40; ASGE, *Cartolari notarili cit.*, I, pp. VII-XXIII; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1970, pp. 240-242; Id., *Il bombardamento e l'archivio del Venerabile Collegio dei Notai*, in *Il bombardamento di Genova nel 1684*, Associazione

moni dei secoli XII-XIII⁶, è andata del tutto perduta la documentazione notarile savonese anteriore al 1364, la quale per i motivi che saranno successivamente esposti avrebbe sicuramente fornito indicazioni preziose⁷.

Sulla base di queste brevi note iniziali, risulta chiaro che l'assenza a cui si fa riferimento nel titolo dell'intervento è quindi innanzitutto un'assenza documentaria, che si giustifica almeno in parte con le distruzioni di documentazione pubblica anteriore al 1339 ampiamente attestate in concomitanza con i tumulti che accompagnarono in quell'anno l'affermazione del nuovo regime del dogato "perpetuo" e con le successive traversie della cancelleria comunale nel corso dei frequenti cambiamenti di governo della seconda metà del XIV secolo⁸.

Nobiliare Ligure, Genova 1988, pp. 117-120; A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Consiglio Nazionale del Notariato, Milano 1994 («Per una storia del notariato nella civiltà europea», II), pp. 213-228, in particolare pp. 223-225 e appendice, doc. 37.

⁶ *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1974 («Notai liguri dei secoli XII e XIII», IX); *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1187)*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Roma 1978 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato», XCVI); *Il cartulare di "Uberto", II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2009 («Notai liguri dei secoli XII-XV», XIV); *Il cartulare di "Uberto", I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2013 («Notai liguri dei secoli XII-XV», XIII). A questi si aggiunge il cartulare ancora inedito dei primi anni del XIII secolo che passa sotto il nome di "Saono", ma che in realtà è opera di almeno due differenti notai.

⁷ *Archivio di Stato di Savona*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1994, p. 74. La lacuna è colmata solo in minima parte dalle sillogi di atti rogati fra il 1323 e il 1330 a Savona da alcuni notai genovesi che avevano seguito i fuoriusciti ghibellini nel corso della guerra civile del 1318-1331, attualmente conservate nel fondo notarile genovese; ASGE, NA, 161, 164-165, 174, 216, 251, 278/II; NI, 9.100, 25.36.

⁸ Sulla deliberata distruzione della documentazione del Comune, e in particolare di quella finanziaria e doganale, effettuata nel corso dei tumulti che accompagnarono l'avvento del regime dogale nel 1339, cfr. *Annales* cit., p. 131. Anche le altre serie documentarie furono pesantemente mutilate nei frequenti sommovimenti politici che contraddistinsero i decenni fra XIV e XV secolo (un'annotazione del cancelliere Antonio di Credenza dell'8 aprile 1383 in un inventario dei registri *Diversorum* ricorda ad esempio che nell'intervallo fra la deposizione del doge Nicolò Guarco, il 4 aprile, e l'elezione di Leonardo Montaldo, il 7 aprile, *omnia cartularia cancellarie fuerunt disperssa (sic) et exportata, set infrascripta fuerunt postea inventa et recuperata*; ASGE, *Manoscritti*, 673, c. 1r) e successivamente nel corso degli spostamenti che coinvolsero la documentazione all'inizio del XIX secolo in coincidenza con il progetto di concentrazione nell'Archivio Imperiale di Parigi concepito da Napoleone, cosicché attualmente nell'ambito del fondo *Archivio Segreto* la serie dei registri *Diversorum*

È tuttavia un'assenza più generale che ha colpito chi scrive nel corso della ricerca finalizzata alla redazione del presente intervento, e cioè l'assenza, almeno apparente, di una qualsiasi traccia (al di là delle influenze sulla ricordata redazione statutaria) di un effettivo esercizio della supremazia genovese su Sassari e il suo territorio nell'arco di questo lungo periodo.

Va ricordato a questo proposito che nel quadro complessivo dell'azione politica dispiegata dal comune ligure in direzione della Sardegna a partire dal XII secolo, e in particolare nella seconda metà del XIII, l'occupazione di Sassari (e auspicabilmente quella di Cagliari) era stato uno dei punti centrali⁹ – come confermano anche numerosi documenti dei menzionati *Libri Iurium* risalenti agli anni ottanta del XIII secolo, periodo per il quale l'attento spoglio documentario effettuato anni fa da Laura Balletto¹⁰ ci conferma una notevole intensità di rapporti fra Genova e Sassari anche in periodo di dominazione pisana, con una discreta presenza di interessi di affari e di proprietà immobiliari detenuti da mercanti liguri nell'area extraurbana di Rosello – e la sua realizzazione, in conseguenza del trionfo della Meloria, il principale successo concretamente conseguito in questo teatro di operazioni¹¹.

Come mai allora di questo periodo di tempo relativamente lungo abbiamo così poche testimonianze, tanto che di una lista di podestà che secondo la logica dovrebbe comprendere una trentina di nomi ne conosciamo solamente sei, faticosamente rintracciati, mentre sul territorio, ad eccezione di alcuni stemmi nelle mura cittadine, non sembra essere rimasta nessuna traccia tangibile di questa presenza? È possibile concludere che, una volta conseguito l'obiettivo principale – e cioè la cacciata dei pisani da Sassari – i

inizia con il 1380, quella delle filze *Diversorum Communis Janue* con il 1375 e quella dei registri *Litterarum* con il 1411; *Archivio di Stato di Genova*, in *Guida generale* cit., II, 1983, pp. 312-327; P. Caroli, "Note sono le dolorose vicende...": gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952), in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, a cura di A. Assini, P. Caroli, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2009 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi», 93), pp. 273-388; A. Roccatagliata, *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, ivi, pp. 427-500.

⁹ J. Day, *Sassari e il Logudoro nell'economia mediterranea dei secoli XI-XV*, in *Gli Statuti Sassaresi* cit., pp. 37-44.

¹⁰ L. BALLETO, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti I*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1978 («Studi e Testi», serie storica a cura di G. Pistorino, 2), pp. 59-261; Ead., *Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti II*, 2 voll., Civico Istituto Colombiano, Genova 1981 («Studi e Testi», serie storica a cura di G. Pistorino, 3), II, pp. 7-246.

¹¹ Soddu, *La confederatio* cit., pp. 81-87; E. Basso, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cism, Cherasco 2011, pp. 68-75.

genovesi, frenati dalla resistenza pisana alla completa attuazione delle clausole del trattato del 1288 relative a Cagliari e “distratti” dalle esigenze dei conflitti in corso con Venezia e gli Angioini¹², si siano limitati a quella che potremmo definire come “ordinaria amministrazione”?

Le risposte a questi interrogativi possono ovviamente essere differenti, ma a mio parere almeno due cause, al di là dell'accidentalità della conservazione dei documenti, devono necessariamente essere prese in considerazione per valutare una possibile risposta alle domande che la situazione propone.

2. L'Aquila e la Torre: i Doria e il Logudoro

La prima di tali cause, e la più ovvia per chi conosca la storia del Logudoro in età bassomedievale, è rappresentata dalla presenza antica e potentemente radicata nel contesto politico ed economico locale del consortile dei Doria.

Se infatti è vero che i Doria avevano attivamente contribuito a favorire la penetrazione dei mercanti genovesi e liguri nel tessuto economico sardo e che i legami di parentela che a partire dal XII secolo avevano stretto con i giudici e l'aristocrazia turritani avevano favorito i disegni di supremazia politica coltivati dal ceto dirigente genovese in riferimento al nord-ovest dell'isola¹³, è però altrettanto evidente che proprio negli ultimi decenni del XIII secolo qualcosa aveva cominciato a cambiare in questa relazione e il ramo sardo del consortile, in particolare il gruppo familiare che trovava la propria guida nel formidabile Brancaleone I, aveva sviluppato progressivamente una piena coscienza della propria autonoma potenza anche nei confronti di una madrepatria con la quale i legami politici ed economici rimanevano stretti e dove il potere era detenuto da altri esponenti del consortile¹⁴.

¹² Rimane tuttora validissimo in proposito il quadro magistralmente delineato da G. Caro, *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, 2 voll., Niemeyer, Halle 1895-1899, trad. it. di O. Soardi, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, a cura di G. Forcheri, L. Marchini, D. Puncuh, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIV-XV (1974-1975), II, pp. 190-199, 215-277.

¹³ G. Pistarino, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* cit., II, *Gli aspetti storici*, pp. 33-125.

¹⁴ E. Basso, *Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», XX (1996), pp. 133-158; Id., *Doria, Brancaleone (I)*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Consulta Ligure, Genova 2007, pp. 541-554; Id., *Equilibri interni e internazionali: i Doria "sardi" e la politica medi-*

Il cambiamento, come era stato notato già alcuni anni or sono da Giovanna Petti Balbi¹⁵, ebbe luogo proprio nel corso dei decenni tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, e la sua fase iniziale è testimoniata con evidenza da una serie di documenti diplomatici che si collocano cronologicamente a cavallo della fatale data della Meloria, che sembra rappresentare anche da questo punto di vista un importante discrimine: nel quadro delle trattative condotte nel 1284 con le città guelfe di Toscana e finalizzate alla realizzazione di una lega antipisana¹⁶, Brancaleone compare per la prima volta come titolare di un'autonoma rappresentanza del consortile; sia pure inserito all'interno della delegazione genovese, il Doria appare quindi come portatore di specifici interessi del proprio gruppo familiare in relazione alle terre logudoresi e in tale veste tratta da pari a pari con i rappresentanti dei guelfi toscani.

In effetti, la politica seguita da Brancaleone I nell'isola appare indipendente da quella di Genova, anche se coerente con quella del Comune: un fatto che appare chiaramente dall'incarico che egli conferì al figlio Bernabò, nominato suo procuratore in Sardegna nel maggio 1285, al quale venne affidato il compito di trovare una composizione diplomatica del conflitto con il giudice Mariano II di Arborea, il Comune di Sassari ed altre comunità sarde¹⁷; un accordo in tal senso avrebbe indubbiamente favorito i Doria, la cui politica di affermazione territoriale incontrava evidentemente l'opposizione delle forze politiche isolane, ma sarebbe stato sicuramente importante anche per Genova, impegnata a fronteggiare proprio in Sardegna le residue forze pisane e per la quale un accordo con i sardi che isolasse i pisani ancor più avrebbe costituito un notevole successo; analogamente, la causa genovese trasse sicuro giovamento anche dall'invio di un contingente di balestrieri nell'isola effettuato da Brancaleone I nel settembre 1287 per rafforzare le guarnigioni dei castelli in suo possesso¹⁸.

È innegabile quindi che alla fine del 1287 la situazione appaia essersi ulteriormente evoluta; nel frattempo, alla Meloria e nel successivo, fondamentale episodio dell'assedio e distruzione di Porto Pisano i Doria avevano giocato un ruolo da protagonisti assoluti: nella battaglia, la galea di fami-

terranea genovese, in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, a cura di A. Soddu, Carocci, Roma, in corso di stampa.

¹⁵ G. Petti Balbi, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone, A. Soddu, Carocci, Roma 2007, pp. 269-283.

¹⁶ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7 cit., docc. 1194-1200 (13-21 ottobre 1284).

¹⁷ A. Ferretto, *Branca Doria e la sua famiglia*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI (1903), n. 2, pp. XI-CXV, in particolare p. XL.

¹⁸ *Ivi*, p. XLI.

glia, la “San Matteo”, aveva imbarcato ben 250 uomini del parentado e nel 1285 era stato Corrado Doria a comandare la flotta che aveva assestato il colpo definitivo alla secolare nemica¹⁹.

In conseguenza di tali successi, la Sardegna e la Corsica sembravano pronte a essere offerte a Genova sul proverbiale piatto d'argento e fu proprio in questo momento che un governo nel quale i Doria giocavano un ruolo di protagonisti assoluti, con Oberto e poi con suo figlio Corrado quali membri della Diarchia, Vincentello vicario generale in Corsica e persino Jacopo, fratello di Oberto, quale cancelliere del Comune e “voce ufficiale” del regime attraverso la redazione degli *Annali*²⁰, avvertì l'esigenza di definire con maggiore precisione le rispettive aree di influenza con il ramo di Brancaleone e gli altri rami della discendenza sarda (ma appare chiaramente come fosse il grande dinasta sardo-ligure l'interlocutore principale) in riferimento al territorio di quella città di Sassari sulla quale Genova si apprestava a rivendicare un diritto eminente, ponendo sostanzialmente un limite alle ambizioni del consortile²¹.

Ho già notato in altra sede l'interessante coincidenza strutturale di questi trattati con quelli stipulati in anni precedenti con i principi d'Oltremare, grazie ai quali Genova si era assicurata una rete di scali nel Mediterraneo²²: di fatto Brancaleone e i suoi congiunti erano considerati in questo contesto allo stesso tempo come cittadini genovesi e come principi territoriali nel loro autonomo diritto, nei confronti dei quali Genova avvertiva l'esigenza di tutelare i propri interessi e quelli dei propri mercanti, salvaguardando ad esempio con grande attenzione il ruolo che si prevedeva di dare a Torres nel quadro della rete degli scali genovesi del Tirreno rispetto al potenziale sviluppo di porti concorrenziali quali Alghero e Castelgenovese, direttamente controllati dai Doria²³.

Proprio in questo aspetto si potrebbe trovare un primo indizio di una specifica politica “sassarese” del ceto dirigente genovese, che va però non nella direzione di un'influenza genovese su Sassari, bensì in quello di un'influenza esercitata da Sassari sulla politica genovese²⁴.

¹⁹ *Annali genovesi* cit., v, pp. 52-56; 62-64; J. D'Oria, *La chiesa di San Matteo in Genova*, Tipografia Sordo-Muti, Genova 1860, pp. 250-258.

²⁰ C. Imperiale di Sant'Angelo, *Jacopo D'Oria e i suoi Annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento*, Emiliana, Venezia 1930.

²¹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7 cit., docc. 1210-1214 (23 dicembre 1287).

²² Basso, *Alla conquista di un regno* cit., p. 138.

²³ Soddu, *La confederatio* cit., pp. 87-102; Basso, *Strutture insediative* cit., pp. 75-78.

²⁴ Oltre a Soddu, *La confederatio* cit., si vedano in proposito gli interventi di Pinuccia F. Simbula e dello stesso Alessandro Soddu nel presente volume.

Sembrerebbe infatti che a Genova ci si fosse fatti carico fin da questo momento di quelle che erano le specifiche esigenze dell'oligarchia urbana sassarese, assecondando e facendo propria quella che era la ormai consolidata ostilità di questo gruppo, di cui non si poteva ignorare il ruolo politico garantito dagli stessi accordi del 1294, nei confronti delle mire espansionistiche del consortile sardo-ligure all'interno di quello che considerava il proprio specifico spazio di azione politica ed economica, a dispetto di antiche connivenze politiche in funzione anti-giudicale²⁵.

Un indizio delle crescenti controversie di Brancaleone e dei suoi congiunti con Sassari potrebbe anche essere rappresentato da un episodio discusso e avvolto da un tale alone di "leggenda nera" letteraria da farne mettere in dubbio persino l'effettiva autenticità dalla critica storiografica: l'assassinio di Michele Zanche²⁶. Di tale omicidio, che si sarebbe verificato in un arco di tempo compreso fra il 1262 ed il 1284 (forse, stando alle supposizioni di Arturo Ferretto, nel 1275)²⁷, non si trova in realtà alcuna traccia nella documentazione coeva pervenuta sino a noi e la prima esplicita accusa rivolta al Doria in tal senso è costituita proprio dalla violenta invettiva dell'Alighieri (*Inferno*, XXXIII, vv. 136-157), che ebbe probabilmente modo di raccogliere voci in tal senso nel 1284, nel corso delle trattative per la stipulazione della lega antipisana; proprio l'autorità intellettuale del Sommo Poeta finì col trasformare nel tempo, di passaggio in passaggio, quello che forse era stato inizialmente un sospetto maligno o un'accusa interessata, accolta acriticamente, nell'affermazione di una "verità storica" tanto incontestabile da dar vita a tutta una tradizione esegetica erudita e autorefe-

²⁵ Appare significativa, in questo contesto, la clausola dell'accordo del 1294 che escludeva dall'eleggibilità a podestà di Sassari i cittadini genovesi che avessero *terram cum iurisdizione hominum* in tutta la Sardegna, chiaramente rivolta contro i Doria; Soddu, *La confederatio cit.*, p. 96. Per i collegamenti tra il fuoriuscitismo sassarese a Genova e i Doria all'epoca della rivolta culminata con l'assassinio del giudice Barisone III e il successivo affermarsi di un'oligarchia urbana, M. Tangheroni, *Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in *Gli Statuti sassaresi cit.*, pp. 45-63, in particolare pp. 49, 52-55. Per il ruolo giocato dall'oligarchia urbana sassarese nei confronti del podestà e dello stesso Comune di Genova, cfr. A. Mattone, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, *ivi*, pp. 409-490, in particolare pp. 414-415.

²⁶ M. Branca, *Il delitto di Branca Doria*, in «Archivio storico sardo», IV (1908), pp. 331-356; A. Boscolo, *Michele Zanche nella storia e nella leggenda*, in «Studi Sardi», X-XI (1952), pp. 337-385; G. Falco, *Simona Doria, moglie di Michele Zanche*, in «Studi Medievali», nuova serie, XVIII (1952), pp. 138-143; D. Scano, *Ricordi di vicende e di personaggi danteschi di Sardegna*, Banco di Sardegna, Cagliari 1982 (ed. orig. Gallizzi, Sassari 1962), pp. 69-111.

²⁷ Ferretto, *Branca Doria cit.*, p. XXVII.

renziale (a cominciare dagli stessi figli di Dante), quanto indimostrabile sulla base di una qualsiasi evidenza documentaria²⁸.

In questa sede, tuttavia, più che la discussione sulla veridicità o meno di una simile accusa, appare significativo il fatto stesso che essa possa essere stata formulata, e ritenuta attendibile in alcuni ambienti. Ciò infatti costituisce di per sé un dato di notevole interesse da un punto di vista storiografico, in quanto conferma sia la presenza di numerosi nemici del Doria anche in Genova, dove il suo crescente “peso” politico lo rendeva sospetto (e invidiato), sia il fatto che evidentemente le sue relazioni con la classe dei maggiori sassaresi, che nel suo defunto suocero avevano avuto il loro più influente rappresentante, si erano andate deteriorando gravemente, con ogni probabilità proprio in conseguenza della volontà di espansione territoriale e di affermazione di predominio politico espressa dall’attività esplicata da Brancaleone nel Logudoro nel corso dell’ultimo quarto del XIII secolo.

In effetti, le azioni da lui intraprese fino al 1287, così come l’adesione alla lega costituita nel 1295 tra le forze isolane contro il giudice d’Arborea, andavano ad inserirsi in una linea politica generale ormai mirata con sempre maggiore evidenza all’ottenimento del riconoscimento del suo *status* di principe sovrano, in qualità di erede dell’estinta dinastia giudicale turritana.

Ottenuto quindi nel 1287 tale riconoscimento da parte della madrepatria, sia pure in modo implicito, Brancaleone si adoperò abilmente per ottenere la sanzione definitiva del suo potere da parte di una delle autorità universali dell’Occidente, manovra che sembrò per un attimo riuscirgli quando, il 18 dicembre 1299, Bonifacio VIII riconobbe ufficialmente con una bolla la legittimità della sua richiesta di veder confermata la rivendicazione di essere l’unico erede della dinastia dei giudici turritani, in quanto figlio di Preziosa, a sua volta figlia legittimata di Mariano II di Torres²⁹.

Giunto a questo punto, dunque, il Doria sembrava aver conseguito il suo obbiettivo politico: grazie al riconoscimento conferitogli dal documento papale, egli poteva infine rivendicare a pieno diritto il titolo di giudice di Torres e quello *status* di principe sovrano che lo equiparava formalmente ai rivali Arborea, di fronte ai quali egli poteva adesso porsi su un piano di pari dignità nella contesa per il dominio della Sardegna, pur tenendo conto dei superiori

²⁸ Si veda la faticosa ricostruzione, nella completa assenza di documenti probanti, di Ferretto, *Branca Doria* cit., pp. XXXI-XXXIV. Tale castello di inattendibili supposizioni è stato puntualmente smantellato, dimostrandone l’inconsistenza, da Scano, *Ricordi* cit., pp. 85-111.

²⁹ Pietro Paolo Maria Oliva, *Ascendenza Paterna e Materna dell'Illustrissimo Signor Francesco Doria q. Brancaleone, curata e fedelmente in quarti descritta da Pietro Paolo Maria Oliva nell'anno MDCCXXXVI*, Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, manoscritto 348, cc. 158r/v.

diritti che potevano essere vantati, anche se per il momento solo teoricamente, da Giacomo II d'Aragona in virtù dell'investitura papale del 1297³⁰.

Quando però il successo definitivo appariva oramai a portata di mano, le conseguenze dell'attiva partecipazione di Brancaloneone e di tutto il suo consortile alla politica mediterranea genovese fecero crollare tutto il complesso gioco pazientemente costruito nell'arco di un ventennio: nel 1300, l'invio in Sicilia di una squadra di galee di proprietà dei Doria in appoggio alle operazioni di re Federico III attirò infatti i fulmini della scomunica pontificia su tutto il consortile, annullando automaticamente l'efficacia della bolla precedentemente emanata³¹.

In un simile contesto, e pur valutando attentamente il peso politico di Brancaloneone e dei suoi congiunti in ambito cittadino e il loro innegabile contributo alla politica mediterranea del Comune, il governo genovese, una volta conseguito con gli accordi del 1294 l'obiettivo di controllare politicamente Sassari e il suo distretto non poteva non tenere conto, nonostante i legami familiari prima ricordati³², della minaccia implicita che le rivendicazioni del signore di Castelgenovese sul titolo giudicale turritano comportavano per il consolidarsi del suo controllo sull'area e soprattutto delle aspirazioni e delle esigenze della nuova città pazonata, secondo un modello che aveva sviluppato nel corso dei secoli XII-XIII in rapporto agli altri centri urbani liguri e che si era definitivamente consolidato dopo il 1251³³, comportandosi quindi nei confronti dei Doria come si era comportato in prece-

³⁰ Per le questioni relative all' infeudazione delle isole tirreniche al sovrano aragonese, V. Salavert y Roca, *El tratado de Anagni y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón*, in «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», v (1952), pp. 209-271; E. Duprè Thesèider, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica*, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, Centro Internazionale di Studi Sardi, Cagliari 1955, pp. 89-100; G. Sorgia, *Corsica, Genova e Aragona nel basso medioevo*, Gallizzi, Sassari 1967, pp. 19-21; G. Petti Balbi, *Genova e Corsica nel Trecento*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 1976, pp. 14-19; F.C. Casula, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», VII (1982), pp. 9-130, in particolare pp. 9-14.

³¹ *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, a cura di A. Potthast, 2 voll., Rudolf de Decker, Berlin 1874-1875 (ed. anastatica Akademische Druck - u. Verlagsanstalt, Graz 1957), II, n. 24939, p. 1994.

³² Si tenga conto che lo stesso atto di *confederatio* del 1294 venne rogato in *palacio illorum de Auria quo habitat dominus abbas populi*; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/7 cit., p. 281.

³³ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. Dellacasa, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1998, docc. 716-717, 720, 746, 760; Caro, *Genova cit.*, II, pp. 189-190; Soddu, *La confederatio cit.*, pp. 102-107; L. Tanzini, *Il "Comune pazonato": forme di dipendenza politica nelle fonti statutarie dell'Italia centro-settentrionale e della Sardegna*, in questo stesso volume.

denza verso le stirpi marchionali insediate nelle vallate appenniniche, anche perché proprio la ricordata istituzione del nuovo *Regnum Sardinie et Corsice* effettuata da Bonifacio VIII in favore di Giacomo II aveva inserito un nuovo elemento di incertezza in un quadro che sembrava definitivamente delineato.

D'altra parte, il ramo sardo del consortile, che per parte sua in Liguria aveva sviluppato dinamiche strettamente analoghe a quelle delle stirpi marchionali nel controllo dell'entroterra appenninico³⁴, e soprattutto Brancalione, non era disposto a rinunciare ad ambizioni egemoniche da lungo tempo coltivate, e in certo modo fu la stessa vicenda politica interna genovese a offrire spazi per coltivare e rafforzare questa posizione.

3. Ambizioni signorili e crisi politica interna: i conflitti genovesi e i loro riflessi esterni

Veniamo qui alla seconda delle cause individuate in partenza, e cioè al progressivo scivolare del regime politico genovese, proprio dagli anni immediatamente successivi alla definitiva dedizione di Sassari, verso una crisi irreversibile che avrebbe determinato, attraverso una serie di passaggi traumatici, dapprima il crollo del regime ghibellino e quindi la fine stessa del predominio della vecchia aristocrazia e il sorgere di un effettivo potere del *Populus* rappresentato dall'istituzione dogale³⁵.

Il primo scossone fu determinato dal logorarsi del patto di potere tra le principali famiglie della nobiltà ghibellina che aveva garantito la stabilità del regime dei Due Capitani del Popolo fin dal 1270, assicurando le condizioni per il conseguimento della supremazia mediterranea acquisita di fatto nell'ultimo decennio del XIII secolo.

Significativamente, Jacopo Doria, che di quella stabilità era stato l'osservatore e il cantore ufficiale, decise di arrestare la narrazione dei suoi *Annali* nel 1293, quando già ai suoi occhi di esperto osservatore politico erano evidenti tutti i minacciosi segnali della tempesta in arrivo che avrebbe compromesso il quadro perfetto da lui disegnato nell'arco di quasi trent'anni³⁶.

³⁴ Basso, *Alla conquista di un regno* cit., pp. 140-141; 146-147.

³⁵ V. Polonio, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2003, pp. 111-231, in particolare pp. 200-204; G. Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, ivi, pp. 233-324, in particolare pp. 233-238.

³⁶ G. Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Tilgher, Genova 1982, pp. 153-154.

Gli anni successivi videro, come ben sappiamo, la rottura dell'antica alleanza Doria-Spinola che, se era stata provocata dalle manifeste ambizioni signorili di Opizzino Spinola emerse in tutta la loro forza nel 1306 in occasione dei contrasti sorti per la successione al Marchesato di Monferrato che avevano visto le due casate schierate su fronti opposti³⁷, non fu per questo meno gradita a Brancalone Doria, che proprio in questo momento di confusione vide la concreta possibilità di influenzare la politica genovese in un senso adeguato a sostenere le sue mai sopite e sempre crescenti ambizioni sarde³⁸.

Dopo aver approfittato della situazione per scalzare dal proscenio politico il ramo di Oberto, collocando il figlio Bernabò dapprima quale Capitano del Popolo in associazione allo Spinola e quindi come membro del collegio dei Capitani di Libertà dopo la cacciata di Opizzino³⁹, il signore di Castelnovese spese infatti tutta la sua enorme influenza e abilità politica per ottenere un obiettivo che sarebbe stato funzionale alle sue ambizioni isolate, oltre che al consolidamento del predominio nemmeno tanto velato che il consortile esercitava ormai *de facto* in Genova.

L'atto di dedizione di Genova a Enrico VII nel 1311⁴⁰ porta infatti la netta impronta della volontà del dinasta sardo-ligure e rappresentava, nei suoi disegni, una sorta di contropartita offerta all'imperatore, e alla propria famiglia, in cambio dell'appoggio al disegno di sovranità sul Logudoro già svanito una volta, nel 1299-1300, a causa degli ondeggiamenti politici di Bonifacio VIII, e che adesso si riproponeva esteso a tutto lo spazio isolano⁴¹.

³⁷ A. Gorla, *Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 251-280, in particolare pp. 259-271; Caro, *Genova* cit., II, pp. 328-337; R. Pavoni, *La successione del Monferrato e le fazioni genovesi*, in *"Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati": l'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, a cura di A.A. Settia, Associazione Casalese di Arte e Storia, Casale Monferrato 2008, pp. 45-82.

³⁸ Lo stesso Opizzino Spinola, che non nascondeva le sue simpatie filo-angioine, aveva del resto intrapreso per proprio conto una politica "parallela" a quella del Comune in Sardegna, consigliando a Franceschino Malaspina, marito di una sua nipote, di appoggiarsi a Pisa per difendere i possedimenti sardi della famiglia minacciati dai sassaresi e dagli Aragonesi, o addirittura di cederli alla Repubblica dell'Arno; Gorla, *Le lotte intestine* cit., pp. 262-263; Caro, *Genova* cit., II, pp. 337-340; A. Soddu, *I Malaspina e la Sardegna*, Cucc, Cagliari 2005, pp. XXXVII-XXXIX, docc. 76 (18 settembre 1308) e 82 (6 novembre 1308).

³⁹ Gorla, *Le lotte intestine* cit., pp. 275-280; Caro, *Genova* cit., II, pp. 350-352.

⁴⁰ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. Pallavicino, Società Ligure di Storia Patria, Genova 2002, docc. 1261-1262 (22 novembre 1311); A. Assini, *Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche*, in *La Storia dei Genovesi*, VIII, Associazione Nobiliare Ligure, Genova 1988, pp. 369-387; Petti Balbi, *Tra dogato e principato* cit., pp. 234-235.

⁴¹ Basso, *Alla conquista di un regno* cit., pp. 144-145.

Sostanzialmente insoddisfatto dell'effimero accordo siglato nel 1308 a Valencia con Giacomo II d'Aragona, che pur riconoscendo il ruolo dei Doria nel quadro della feudalità del nuovo Regno "congelava" lasciandola irrisolta proprio la spinosa questione dei rapporti fra i domini doriani e Sassari e nel quale del resto neanche il sovrano catalano-aragonese aveva riposto in realtà eccessiva fiducia⁴², Brancaleone tentò dunque in quell'occasione di ottenere per sé la corona di Sardegna, o almeno quella turritana, con un gesto che lo avrebbe definitivamente svincolato dalla madrepatria genovese conferendogli una piena e autonoma sovranità nel nord-ovest isolano⁴³.

Tenuto conto delle condizioni politiche generali del momento, quello intrapreso da Brancaleone era però un passo troppo ardito anche per un gruppo familiare potente come quello dei Doria, e l'assenza di documentazione ufficiale sull'argomento ci porta a concludere che l'imperatore, il quale, oltretutto, non doveva desiderare di entrare in aperto contrasto con la Corona d'Aragona, che avrebbe potuto dimostrarsi un'alleata preziosa in un'eventuale campagna contro gli Angioini nell'Italia meridionale, si sia rifiutato di accondiscendere alle richieste presentategli dal suo ambizioso ospite⁴⁴.

La situazione politica interna genovese stava del resto deteriorandosi rapidamente e la crisi generale del partito ghibellino in Italia innescata dalla morte dell'imperatore nel 1313 non fece che accelerare processi già in atto. Ancor prima della morte di Enrico si erano evidenziati segni di un'ostilità manifestamente rivolta contro lo strapotere dei nobili ghibellini e in particolare proprio dei Doria di Sardegna, le cui fortune iniziarono a declinare: già nell'aprile 1312 lo stesso imperatore era intervenuto in favore dei cittadini di Savona revocando il privilegio di enorme peso economico e valore strategico che aveva concesso in precedenza al *dilectus fidelis* Brancaleone figlio di Bernabò, grazie al quale egli poteva imporre un pedaggio su qua-

⁴² Ferretto, *Branca Doria* cit., pp. LXIV-LXVI. Sulle trattative intercorse nell'estate 1308 fra i Doria ed il rappresentante catalano, l'ammiraglio Bernat de Sarrià, nel corso delle quali Brancaleone e Bernabò avevano comunque escluso la possibilità di partecipare a un'offensiva contro Sassari fino a quando la città fosse stata sotto il controllo genovese, cfr. Tangheroni, *Nascita e affermazione* cit., p. 58 e bibliografia ivi citata; G. Nuti, *Doria, Brancaleone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), 41, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992, pp. 299-305, in particolare p. 302; Basso, *Alla conquista di un regno* cit., p. 143.

⁴³ Uberti Folietae, *Clarorum Ligurum Elogia*, ed. a cura di L.G. Grasso, Canepa, Genova 1864, p. 82.

⁴⁴ D. Abulafia, *The Western Mediterranean Kingdoms, 1200-1500. The Struggle for Dominion*, Longman, London 1997, trad. it. a cura di F. De Luca, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 132-136.

lunque bestia da soma che venisse caricata nel bosco tra Savona e Altare (condizionando pertanto l'attività dei cantieri navali della costa)⁴⁵, e, nonostante la successiva offerta allo stesso Brancalone II del vicariato imperiale per la Riviera di Levante *citra Petra Colicem* (tra Genova e il Bracco), peraltro seccamente rifiutata, ciò offre un chiaro segno del raffreddarsi delle relazioni fra il sovrano e il consortile sardo-ligure, le cui ambizioni erano chiaramente oggetto di sospetti all'interno stesso del ceto di governo genovese⁴⁶.

Proprio in quest'ottica direi che si potrebbe considerare l'opera di revisione degli Statuti sassaresi condotta dal podestà Cavallino de Honestis nel 1316 che richiama alla mente, per dinamiche e tempi, un episodio sostanzialmente analogo verificatosi a distanza di poco più di un decennio relativamente al borgo appenninico di Ovada. Questo insediamento era rimasto sostanzialmente l'unica posizione controllata direttamente dal governo guelfo insediato in Genova in un'area territoriale, quella tra le valli Scrivia e Orba, nella quale la maggioranza dei castelli era in mano ai congiunti di Brancalone Doria; nel 1327, al fine di rafforzare il legame con questa comunità e stabilizzare il controllo di un punto di rilevante importanza strategica, le autorità genovesi procedettero a una revisione e ampliamento degli statuti locali⁴⁷.

⁴⁵ Il provvedimento venne ribadito nel 1331 da Ludovico IV; C. Cipolla, G. Filippi, *Diplomi inediti di Enrico VII e di Lodovico il Bavaro*, in «Atti e Memorie della Società Storica Savonese», II (1899-1900), pp. 278-320, doc. V, p. 299 (1312), doc. X, pp. 318-320 (1331). Sui cantieri del savonese, F. Ciciliot, *Le superbe navi. Cantieri e tipologie navali liguri medievali*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLI (2005); E. Basso, *Navi, uomini e cantieri in Liguria fra Medioevo ed Età Moderna*, in *Attività produttive e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di E. Lusso, Cisim, Cherasco 2014, pp. 245-268.

⁴⁶ Proprio nell'ottica di un rafforzamento dei legami con l'entourage dell'imperatore, Brancalone II aveva sposato nel 1311 Costanza, figlia di uno dei più potenti baroni del Regno aragonese di Sicilia: Manfredi Chiaromonte, conte di Modica, signore di Ragusa e siniscalco di Sicilia, che proprio in quel periodo operava in qualità di plenipotenziario di re Federico III di Trinacria alla corte imperiale; E. Basso, *Doria, Brancalone (II)*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, cit., VI, pp. 554-559, in particolare pp. 555-556.

⁴⁷ G. Pistarino, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti», XC (1981), pp. 5-44; E. Podestà, *Gli Statuti di Ovada, nota storica*, in *Statuti di Ovada del 1327*, a cura di G. Firpo, Società Storica del Novese, Ovada 1989, pp. 257-299; E. Basso, *Temi e problemi di storia ovadese medievale*, in *Atti del Convegno internazionale San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII (Giornate Ovadesi, 27 e 28 aprile 1991)*, a cura di A. Laguzzi, P. Tonio- lo, Società di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti, Alessandria 1995, pp. 17-36 («Biblioteca», 30); Id., *L'Ovadese tra Genova e i Doria*, in *Atti del Conve-*

Non appare quindi azzardato presumere che un'analogia volontà di intervento, che giustamente riconosceva nello statuto un potente strumento di natura politica, prima ancora che amministrativa o giuridica, sia stata presente anche in occasione della decisione assunta nel 1316 nei confronti di Sassari che, come Ovada nell'Oltregiogo, si trovava ad essere incuneata nel cuore dei possedimenti territoriali doriani.

Va inoltre rilevato come le *additiones* datate con precisione nel codice risalgano proprio agli anni venti del XIV secolo⁴⁸, e cioè al periodo in cui Sassari era divenuta con ogni evidenza uno dei pochi capisaldi oltremarini del debole governo guelfo al potere a Genova dal 1317 in un contesto nel quale la maggior parte delle amministrazioni genovesi d'Oltremare si erano schierate dalla parte dell'antigoverno insediato a Savona dai ghibellini⁴⁹, evento che trova un'ulteriore conferma nella scarsa lista di podestà a cui si faceva più sopra riferimento.

Mentre infatti quattro nomi di tale elenco, e cioè quelli di tre popolari e un nobile: Ottone (ma presumibilmente Ottobono) Boccanegra (popolare, circa 1300)⁵⁰, Rolando *de Castilione* (popolare, 1313)⁵¹, Cavallino de Ho-

gno Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996), a cura di P. Piana Toniolo, Accademia Urbense, Ovada 1997 (Biblioteca, 22), pp. 69-89.

⁴⁸ Sulla data di redazione degli Statuti cfr. Mattone, *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 415-418.

⁴⁹ Sui riflessi della lotta politica nella Madrepatria negli stabilimenti genovesi del Levante cfr. R.S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Zanichelli, Bologna 1938, pp. 292-293; G. Pistarino, *Chio dei Genovesi*, in «Studi Medievali», X (1969), n. 1, pp. 3-68, in particolare le pp. 15-17. Nel tentativo di recuperare il controllo della colonia di Pera, l'ammiraglio guelfo Carlo Grimaldi tentò anche di allearsi con l'emiro turco di Sinope Ghazi Celebi (*Zalabi*), cadendo però nella trappola tesagli da quest'ultimo e venendo catturato insieme a tutti i *patroni* della sua flotta; *Annales* cit., pp. 105-106; Lopez, *Storia delle colonie* cit., p. 293.

⁵⁰ Nessun individuo con questo nome compare nelle genealogie note dei Boccanegra. Data però la forte possibilità di una confusione grafica tra le forme *Octonus* e *Octobonus*, il personaggio appare credibilmente identificabile, anche dal punto di vista cronologico, con Ottobono Boccanegra (circa 1253 - ante 1313), uno dei figli del primo Capitano del Popolo, Guglielmo, rientrato dall'esilio francese dopo la morte del padre e l'instaurazione del Capitaneato ghibellino e divenuto parte del ceto dirigente genovese grazie ai legami di parentela stretti in particolare con gli Spinola; G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Marietti, Genova 1991, pp. 51-64.

⁵¹ I *de Castilione*, famiglia di insigni giuristi originaria di Castiglione Chiavarese, appartennero in gran numero al Collegio dei Giudici, uno dei più prestigiosi e politicamente influenti della città. Rolando è menzionato come *iudex* nel 1311 e nell'elenco posto in appendice al codice mutilo degli statuti di Genova del 1316-1318 e compare come abate del Popolo nello stesso 1313 (la carica decorreva dal 28 ottobre) e come giurisperito ancora nel 1339; *Leges Genuenses*, a cura di C. Desimoni, L.T. Belgrano, V. Poggi, Stamperia Reale, Torino 1901 («Historiae Patriae Monumenta», XVIII), coll. 1078, 1080, 1100; V. Piergiovanni, *Gli*

nestis (popolare, 1316)⁵² e Cigala Cigala (nobile, s.d.)⁵³, rinviano direttamente all'ambiente di parte ghibellina, perfettamente coerente all'alleanza tra *Populus* e nobiltà ghibellina che connotava il regime dei Diarchi e i governi che erano loro succeduti fino al 1317, quelli di Alberano (o più probabilmente, seguendo la tradizione onomastica della famiglia, Aleramo) Salvago e di Luchino Malocello sono quelli di due nobili di parte guelfa⁵⁴,

statuti civili e criminali di Genova nel medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni, Ecig, Genova 1980, p. 276; Petti Balbi, *Simon Boccanegra* cit., pp. 185, 190.

⁵² Anche i *de Honestis* erano una famiglia strettamente collegata al Collegio dei Giudici, di cui risultano membri tanto Cavallino che il suo congiunto Giorgio. Cavallino, la cui menzione più antica a noi nota è relativa alla stesura di un atto di procura rilasciato da Brancaleone di Bernabò Doria (nipote di Brancaleone I) e da sua moglie Costanza Chiaramonti in favore di Corrado Carpeneto che venne registrato a Genova il 10 maggio 1315 dal notaio Francesco da Silva, che proprio con questo atto sembra aver iniziato il lungo servizio al consortile Doria che lo portò a divenire il cancelliere di Brancaleone I in Sardegna, appare appunto nell'elenco dei giudici presente nel ricordato codice statuario genovese del 1316-1318 e risulta *quondam* nel 1339, quando viene menzionata nei registri della *Compera Magna Mutuorum Veterum* la sua vedova, Bruna, titolare di un investimento di oltre 240 lire; Piergiorgio, *Gli Statuti* cit., p. 276; Petti Balbi, *Simon Boccanegra* cit., p. 190; A. Assini, *Introduzione*, in L. Balletto, E. Basso, A. Assini, M.G. Alvaro, *Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero nei secoli XIV e XV*, («Причерноморье в средние века», 10), Mosca 2018 pp. 51-70, in particolare p. 67.

⁵³ Cigala Cigala, membro di un'importante famiglia della nobiltà ghibellina, venne inviato nell'agosto 1320 insieme a Nicolò *de Monleone* (che nel 1322 sarebbe stato abate del Popolo dei *fideles Imperii*) quale ambasciatore del *capitaneus generalis fidelium Imperii civitatis Ianue et districtus*, Stefano Visconti (genero di Bernabò Doria), e dei ghibellini genovesi presso Castruccio Castracani, per offrire al signore di Lucca e Pistoia la nomina a Capitano della Riviera di Levante; nel 1321 fu podestà di Savona; G. Sforza, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», s. III, VI (1890), pp. 301-562, in particolare pp. 489-491; V. Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, II, in «Miscellanea di Storia Italiana», serie III, XVI (1913), pp. 1-235, in particolare p. 80; A. Era, *Sassari nella Storia: il podestà Cicala dei Cicala*, in «Il Giornale d'Italia», 1° luglio 1938.

⁵⁴ La grafia *Alberanus* deriva presumibilmente da un errore dello scrivano catalano che raccolse nel 1328 una supplica relativa a un mancato pagamento da parte dell'*universitas* di Sassari; Soddu, *La confederatio* cit., pp. 108-109. L'albergo Salvago, che comprendeva famiglie originariamente ghibelline tra le quali spiccavano gli Streggiaporco, che erano stati tra i principali fautori di Federico II all'epoca dello scontro tra l'imperatore e il Comune di Genova, tanto da essere colpiti dall'esilio, aveva radicalmente modificato il suo orientamento politico nel corso della seconda metà del XIII secolo. Luchino Malocello, figlio di Lanfranco (importante personaggio politico della Genova tardo-duecentesca), apparteneva anch'egli a una famiglia della vecchia nobiltà di origine signorile-militare che era passata dalle originarie posizioni filo-imperiali all'adesione alla parte guelfa già ai tempi di Federico I; E. Basso, *Malocello, Lanfranco*, in DBI, 68, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 252-254; Id., *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei*

chiaramente riconducibili al nuovo governo guelfo a prevalenza nobiliare dominato da Fieschi e Grimaldi sotto l'alta signoria del re di Napoli Roberto d'Angiò e di papa Giovanni XXII⁵⁵, e vanno quindi collocati cronologicamente fra il 1318 e il 1323.

Sassari era dunque un cuneo conficcato nel cuore dei domini doriani (caratteristica che in anni successivi sarebbe stata evidenziata anche dagli informatori del re d'Aragona)⁵⁶ e come tale acquisiva una rilevanza strategica del tutto particolare proprio in considerazione dell'attività esercitata negli stessi anni da Brancaleone I tra Corsica e Sardegna in qualità di rappresentante del governo costituito dai fuoriusciti ghibellini⁵⁷.

4. Da Genova alla Corona d'Aragona: Sassari e i Doria a confronto

Nell'ambito del decisivo terzo decennio del XIV secolo, gli anni dal 1321 al 1325, divisi esattamente a metà dalla dedizione di Sassari all'Aragona nel 1323⁵⁸, costituiscono in effetti un momento di estrema complessità dal punto di vista politico, nel quale ciascuno dei quattro principali protagonisti che operavano sul palcoscenico della Sardegna nord-occidentale, e cioè i Comuni di Genova e Sassari, la Corona d'Aragona e i Doria (senza tenere conto dei giudici di Arborea), si trovarono a giocare contemporaneamente su più tavoli seguendo interessi spesso divergenti: se all'interno dei due comuni si agitavano infatti partiti contrapposti circa l'atteggiamento da te-

secoli XII-XIII, in «Bullettino dell'Istituto Storico per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 116 (2014), pp. 131-169.

⁵⁵ D. Abulafia, *Genova angioina, 1318-35: gli inizi della signoria di Roberto Re di Napoli*, in *La Storia dei Genovesi*, XII, 2 voll., Associazione Nobiliare Ligure, Genova 1994, I, pp. 15-24; G. Petti Balbi, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de lanua*, in «Reti Medievali. Rivista», VIII (2007), pp. 1-25.

⁵⁶ Già nel piano di conquista della Sardegna presentato nel 1321 a Giacomo II dal vescovo di Santa Giusta, Guglielmo *de Montegranato*, ambasciatore di Ugone II, veniva messa in risalto la ricchezza e l'importanza strategica di Sassari in riferimento ai territori dei Doria; *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, a cura di R. Conde y Delgado de Molina, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2005 («Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna», 6), doc. 2.

⁵⁷ L'atto di investitura è riportato in copia in A. Soddu, E. Basso, *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)*, Aonia Edizioni - Lulu Press, Raleigh (NC) 2012, doc. 6.

⁵⁸ P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Stamperia Reale, Torino 1861-1868 («Historiae Patriae Monumenta», X e XII), I, pp. 614-616; E. Besta, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Reber, Palermo 1908-1909 (rist. anastatica Forni, Bologna 1966), I, pp. 278-279; Soddu, *La confederatio cit.*, pp. 109-111.

nere nei confronti di re Giacomo II⁵⁹, il quale per parte sua manteneva ambigue relazioni con tutte le parti in causa nel tentativo di non precludersi qualsiasi possibilità di trarre vantaggio dalla situazione, i Doria apparivano ancora una volta come portatori allo stesso tempo degli interessi della *communitas Ianuensium* e di quelli particolari del consortile, e soprattutto di Brancaleone e dei suoi più stretti congiunti.

Questi ultimi sono certamente quelli la cui attività risulta più intensa e meglio documentata, anche grazie alla fortunata conservazione di una parte del cartulare del notaio genovese Francesco Da Silva, che agì in quel periodo in qualità di cancelliere del signore di Castelgenovese⁶⁰, grazie alla cui testimonianza è possibile ricostruire dettagliatamente le azioni dispiagate dal Doria in quegli anni nel Logudoro.

Indubbiamente, atti come quelli compiuti il 13 maggio 1321⁶¹, con i quali egli ratificava la donazione del terreno di *La Gorgoiosa* ai borghesi di Casteldoria, autorizzava il castellano locale a distribuire loro in piena proprietà le terre coltivabili all'interno della cinta muraria (con il consueto impegno a non cederle se non ad altri abitanti del borgo)⁶², ma soprattutto li esentava dall'autorità del podestà di Coghinas, si configuravano come aperte manifestazioni di sovranità autonoma e indicavano come Brancaleone, nonostante fosse intervenuto nelle settimane precedenti per garantire la fedeltà di Bonifacio al governo ghibellino⁶³, interpretasse l'intervento sul

⁵⁹ Esemplare da questo punto di vista è la posizione espressa già nel 1304 e ribadita nel 1312 dal vescovo di Bosa Nicola de Vare, esponente di primo piano dell'oligarchia sassarese e capo di un movimento filo-aragonese interno alla città; V. Salavert y Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón, 1297-1314*, 2 voll., Csic, Madrid 1956 («Escuela de Estudios Medievales, Estudios», 27-28), II, docc. 98-99 (10 luglio 1304), 105 (23 agosto 1304), 112 (17 ottobre 1304), 439-440 (1 febbraio 1312), 445 (25 febbraio 1312), 451 (17 marzo 1312); Soddu, *La confederatio cit.*, pp. 106-107; Id., *Ceti dirigenti a Sassari tra aristocrazia giudicale e borghesia cittadina (XIII-XIV secolo). Il caso dei de Vare*, in *Historica et philologica: studi in onore di Raimondo Turtas*, a cura di M.G. Sanna, AM&D, Cagliari 2012, pp. 285-307, in particolare pp. 290-294.

⁶⁰ ASGE, NA, 265, cc. 1-42bis, edito in Soddu, Basso, *Notai genovesi in Sardegna* cit. Cfr. anche G. Petti Balbi, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, in «Archivio storico sardo», XXX (1976), pp. 187-202; S. Origone, *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, in *Saggi e Documenti I* cit., pp. 323-388.

⁶¹ Soddu, Basso, *Notai genovesi in Sardegna* cit., docc. 57-59.

⁶² Si vedano in proposito i numerosi esempi presenti negli studi raccolti nel volume collettaneo *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, a cura di R. Lluç Bramon, P. Orti Gost, F. Panero, L. To Figueras, Cisim, Cherasco 2015.

⁶³ Il Doria aveva provveduto a saldare al podestà e alla guarnigione locali gli arretrati di due anni di stipendio grazie ai prestiti che aveva raccolto; Soddu, Basso, *Notai genovesi in Sardegna* cit., docc. 6-11 (9-14 marzo 1321). In cambio della loro adesione al partito ghibel-

territorio logudorese e il confronto con l'amministrazione filo-guelfa di Sassari in una chiave molto più "interna" alla realtà sarda di quanto probabilmente non ci si attendesse a Savona.

Il successo di questa politica di riorganizzazione e rafforzamento intrapresa nel Logudoro è testimoniato in modo eloquente dal fatto che i pisani, così come tutti coloro che non desideravano un eccessivo rafforzamento dell'influenza genovese in Sardegna, individuarono rapidamente Brancaleone come il principale avversario da abbattere, tanto è vero che fra gli obiettivi principali della spedizione pisana inviata nell'isola nel 1322 nel tentativo di rafforzare preventivamente le posizioni in previsione dell'imminente arrivo della spedizione dell'infante Alfonso vi era quello di muovere contro il Doria ed i suoi possedimenti⁶⁴.

Le esigenze della politica e la necessità di fronteggiare adeguatamente l'ultimo tentativo pisano di rientrare in forze nella partita per il controllo della Sardegna spinsero Brancaleone I a superare diffidenze e ostilità e ad allearsi con gli antichi rivali arborensi e aragonesi. Il vecchio signore di Castelgenovese prese dunque parte, insieme al figlio Bernabò, ai Malaspina ed ai rappresentanti del Comune di Sassari, che nel precedente mese di aprile aveva espulso i genovesi e il podestà guelfo Luchino Malocello (che tuttavia risulta rientrato almeno temporaneamente in città nel giugno successivo)⁶⁵, alle solenni cerimonie con le quali venne accolto, il 6 luglio 1323, l'arrivo nell'isola dell'infante don Alfonso e del suo esercito⁶⁶.

Consci della propria importanza per il successo del disegno di conquista catalano-aragonese⁶⁷, i Doria si attendevano in cambio del loro aiuto consistenti concessioni da parte del re, ed in particolare il possesso di quei castelli di Montacuto e Goceano che da lungo tempo ambivano a controllare per rafforzare le loro posizioni nella parte nord-occidentale dell'isola. I due castelli erano però da tempo in potere del giudice di Arborea il quale, a dispetto di qualsiasi promessa che il re potesse aver fatto a Brancaleone per

lino, i bonifacini ottennero nuovi statuti particolarmente vantaggiosi, Petti Balbi, *Castelsardo* cit., pp. 188-189, nota 7.

⁶⁴ *Annales* cit., p. 107; Ferretto, *Branca Doria* cit., pp. C-CII.

⁶⁵ Tola, *Codex* cit., I, doc. XIII, p. 662; *Diplomatario aragonés* cit., doc. 35 (13 maggio 1323); Soddu, *La confederatio* cit., pp. 109-111.

⁶⁶ Ferretto, *Branca Doria* cit., p. CVII. Sulla spedizione dell'Infante Alfonso, il futuro re Alfonso III, in Sardegna, Casula, *Profilo storico* cit., pp. 16-19. Il 18 maggio 1323 Bernabò si trovava a Savona, in procinto di partire sulla galea di Leonino *de Bonoavere* verso Castelgenovese o Alghero; ASGE, *NA*, 164, c. 10v.

⁶⁷ Bernabò fu anche il principale mediatore fra l'infante ed i Pisani, favorendo il raggiungimento dell'accordo siglato a Cagliari nel 1324; Besta, *La Sardegna* cit., I, pp. 279-280; G. Nuti, *Doria, Bernabò*, in DBI, 41, cit., pp. 293-297, in particolare p. 296.

attirarlo dalla sua parte⁶⁸, non aveva alcuna intenzione di rinunciarvi⁶⁹; proprio su questo punto, dunque, già nel settembre del 1323 l'alleanza di fresca data fra Doria, Arborea ed Aragona iniziò a mostrare le prime, vistose crepe, con l'emergere di un aperto contrasto fra Ugone II e Bernabò, che rivendicava i due castelli come frutto di una concessione regia⁷⁰.

Nessuna delle benemeritenze acquisite sul campo, o delle pressioni che il consortile sardo-ligure era in grado di esercitare sul re servì tuttavia a modificare gli equilibri politici che in quel momento andavano delineandosi nell'isola: Brancaleone I ed i suoi dovettero così assistere al prevalere nel favore regio degli Arborea⁷¹ e, soprattutto, dei rappresentanti del Comune di Sassari, che come si è visto da lungo tempo costituiva la loro vera spina nel fianco ed il più serio ostacolo alla realizzazione del loro progetto egemonico nella Sardegna nord-occidentale, nonché la minaccia più consistente per la sicurezza dei territori da loro controllati. Di fronte a questo ennesimo scacco alle loro aspirazioni, i Doria si risolsero quindi a rompere le recenti alleanze e a fronteggiare praticamente da soli le forze sardo-aragonesi, tentando, già nel settembre 1324, l'occupazione di Sassari⁷².

La campagna contro Sassari del 1324-1325, nel corso della quale tanto Brancaleone I quanto suo figlio Bernabò persero presumibilmente la vita⁷³, era sicuramente una mossa azzardata, ma meno disperata di quanto si potrebbe pensare. I Doria erano infatti sicuramente informati delle difficoltà che il partito filo-aragonese stava incontrando nel tenere sotto controllo la città⁷⁴ e probabilmente facevano conto sull'appoggio tanto di elementi legati a loro quanto dei membri della fazione filo-genovese per ottenere il loro obiettivo.

Tali legami dovettero rimanere attivi a lungo se, a dispetto del fallimento della campagna, alla corte di Barcellona si sospettò immediatamente un

⁶⁸ Il già ricordato piano stilato nel 1321 prevedeva esplicitamente l'invio di lettere a Brancaleone e ai suoi congiunti per acquisirli alla causa catalano-aragonese; *Diplomatario aragonés* cit., doc. 2.

⁶⁹ Su questo problema, Casula, *Profilo storico* cit., pp. 11, 14-16, 21.

⁷⁰ Ferretto, *Branca Doria* cit., pp. CVII-CVIII.

⁷¹ *Ivi*, p. CIX. Per le infeudazioni di territori sardi in favore di Ugone II, Tola, *Codex* cit., I, doc. XXI, pp. 669-671.

⁷² Ferretto, *Branca Doria* cit., pp. CIX-CX; Nuti, *Doria, Brancaleone* cit., p. 304.

⁷³ Basso, *Alla conquista di un regno* cit., pp. 154-156.

⁷⁴ Già nell'estate 1323 erano stati espulsi elementi sospetti di voler rovesciare il governo aragonese e nel 1325 il podestà Ramon de Sentmenat era stato ferito mortalmente e per alcuni mesi la città era stata retta da un governo di tipo "comunale" nato da un accordo tra le fazioni rivali dei Catoni e dei Pala; Mattone, *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 418-420; Soddu, *Ceti dirigenti a Sassari* cit., p. 295.

coinvolgimento dei Doria, e segnatamente di Brancaleone II, nuovo leader del consortile, nella rivolta anti-aragonese scoppiata in città nel 1329, che ebbe quale conseguenza l'espulsione di un notevole numero di cittadini divenuti sospetti, tra i quali anche alcuni originari sostenitori della causa catalano-aragonese, molti dei quali si rifugiarono nei territori dei Doria, soprattutto ad Alghero⁷⁵.

Questo episodio dimostra il permanere di quel complesso rapporto che da lungo tempo delineava le relazioni tra il consortile sardo-ligure e l'oligarchia sassarese (secondo linee in parte autonome rispetto alla politica mediterranea perseguita dalle grandi potenze interessate al dominio della Sardegna) e che avrebbe continuato a influenzare i loro atteggiamenti ancora per più di un secolo, a dispetto degli interventi "esterni" di Genova o Barcellona, grazie soprattutto al permanere, nonostante qualsiasi forza contraria, di una intensa attività di interscambio commerciale tra l'isola e la costa ligure della quale noi possiamo tuttavia solo intuire l'ampiezza a causa della ricordata perdita della maggior parte della documentazione notarile savonese coeva.

Nonostante la situazione di difficoltà determinata dalla guerra civile avesse inciso pesantemente sull'operatività della classe mercantile⁷⁶, proprio Savona si era infatti andata affermando, anche per gli evidenti motivi politici sopra ricordati, quale "terminale" principale in Liguria dei traffici commerciali con la Sardegna nel corso dei primi decenni del secolo XIV⁷⁷. A dispetto delle pesanti conseguenze che il protrarsi del periodo di ostilità ebbe inevitabilmente in questo periodo sul commercio a lungo raggio, la Sardegna (anche negli anni immediatamente successivi all'arrivo dei catalano-aragonesi) risulta infatti, insieme alla Sicilia e a Pera, come una delle più frequenti fra le poche destinazioni di operazioni commerciali oltremarine menzionate nella scarsa documentazione superstite riferita al secondo

⁷⁵ G. Meloni, *Sassari tra Genova e Aragona*, in *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 223-230; B. Anatra, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day, B. Anatra, L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, Utet, Torino 1984 («Storia d'Italia», diretta da G. Galasso, X), pp. 191-663, in particolare pp. 220-224; Basso, *Doria, Brancaleone (II)* cit., p. 557; Soddu, *Ceti dirigenti a Sassari* cit., pp. 296-297.

⁷⁶ A conferma di questa situazione si possono richiamare le parole dell'anonimo autore della continuazione fino al 1332 della cronaca di Jacopo da Varagine, il quale afferma che *quasi omnes nobiles Ianue, qui per totum mundum in mercimoniam succescebant, effecti sunt proditores et pirrate, capientes undique et quomodolibet*; *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca* cit., I, p. 482; Petti Balbi, *L'assedio di Genova* cit., p. 4.

⁷⁷ Petti Balbi, *L'assedio di Genova* cit., p. 8; E. Basso, *La Sardegna dall'osservatorio ligure (secoli XII-XV)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di P.F. Simbula, A. Soddu, Cerm, Trieste 2013, pp. 261-285.

scalo per importanza della costa ligure⁷⁸, facendoci ulteriormente rimpiangere il naufragio archivistico intervenuto.

Lo scioglimento definitivo dei molti nodi di questo complesso intreccio tra politica ed economia, nel quale come sempre ogni protagonista si muoveva in modo estremamente ambiguo e talvolta apparentemente contraddittorio, sarebbe stato raggiunto solo nel secolo successivo, quando la caduta di Monteleone (1436) e la resa di Castelgenovese (1448) dissolvendo i resti del patrimonio fondiario dei Doria avrebbero messo fine all'autonoma presenza del consortile nel panorama politico isolano, aprendo la strada, parallelamente alla crisi della spinta espansionistica catalano-aragonese, a quei pragmatici accordi commerciali che le oligarchie mercantili di Genova e Sassari da tempo attendevano per poter tornare finalmente a promuovere i loro reciproci interessi⁷⁹.

⁷⁸ ASGE, *NA*, 161, 84r; 164, cc. 43r/v, 82v, 123r/v, 130v-131r; 165, cc. 18v, 33r, 35r, 68v-69r, 77v, 84v-85r, 104v-105r, 106v-107r, 108r/v, 118v, 122r/v, 133r, 136r, 143r, 146v; 174, cc. 135v, 144v, 148v, 162r, 164v-168v, 179r/v; 251, cc. 172v-173r, 179r-180v, 191v, 205r/v, 206v, 207v; *NI*, busta 9, 100, fasc. A, c. 2r. Questi documenti saranno prossimamente oggetto di uno specifico studio. Non è stato purtroppo possibile consultare il cartulare 216 del fondo *Notai Antichi*, che alle cc. 51r-62v e 85r-96v contiene due fascicoli di atti rogati a Savona fra il 16 aprile e il 30 luglio 1324, a causa delle sue precarie condizioni di conservazione.

⁷⁹ E. Basso, *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel XV secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia* cit., pp. 413-438.